

Il Mandracchio di San Benedetto del Tronto Frammenti di storicità lungo la metropoli adriatica

DOI: 10.48255/J.U.D.14.2020.009

Ludovico Romagni

Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria", Univ. degli Studi di Camerino, sede di Ascoli Piceno
 E-mail: ludovico.romagni@unicam.it

The Mandracchio of San Benedetto del Tronto. Fragments of historicity along the Adriatic metropolis

Keywords: tourism, history, typology, perception, landscape

Abstract

Tourism in the territories of the middle Adriatic still gravitates around the coastal strip; nonetheless, it begins to assume an exploratory essence. It is also directed towards authentic places different from the fictional space of the leisure industry. Territories and urban areas, previously abandoned or forgotten, inspire a new interest as guardians of an identity which challenges the building market homologation and speculative logic of the territory. Historic villages, convents, abandoned urban areas where a connection with outdated productive specificities is still present, are transformed into attractors of the tourist phenomenon where it is possible to experiment new architectural and urban strategies aimed at enhancing the specific qualities of local places.

The history of San Benedetto del Tronto and its transformations is common to many of the locations of the "Adriatic city"; a continuous metropolis that, with a few interruptions, climbs up from the Gargano Peninsula to the delta of the river Po, creating very strong relationships between the hinterland and the river valleys that penetrate the Apennines. First, the transformation of the production economy into a market economy changed its settlement characteristics. Then, the economic and employment crisis put its very existence at risk. Today, seventy years later, its attractiveness based exclusively on the sandy coast has come to an end. The "modern" tourism industry must be able to abandon the logic of permanence and temporality to welcome an integrated plan of urban regeneration. In this way, traces of the first historic centers can play a conscious role, even if situated in no "breathtaking" locations or with no extraordinary architectural features. These are the places that are perpetually suspended between crisis and recovery, fear and hope. Nonetheless, they are rich in experience and have a large resource heritage that the eyes of the architect can grasp to tell their story, investigate their *raison d'être* and imagine their destiny by adopting a "secular attitude", with no celebratory excesses, and neither ideological nor environmental prejudices (Cao, 2014).

La storia di San Benedetto del Tronto e delle sue trasformazioni racconta di una vicenda comune a molte delle località della "città adriatica", una metropoli continua che, con poche interruzioni, dal Gargano sale su fino al delta del Po creando fortissime relazioni tra l'entroterra e le valli fluviali che si addentrano negli Appennini. Prima la trasformazione dell'economia di produzione in economia di mercato ne ha modificato i connotati insediativi, poi la crisi economica e occupazionale ne ha messo a rischio l'esistenza stessa. Oggi, dopo settanta anni, esaurita la carica attrattiva fondata esclusivamente sulla oramai ridotta lingua sabbiosa costiera, l'industria turistica "moderna" deve saper uscire definitivamente dalla logica della stanzialità e temporalità ed entrare nel vivo di un programma integrato di rigenerazione urbana dove anche le tracce dei nuclei storici fondativi, seppur privi di localizzazioni "mozzafiato" o qualità architettoniche straordinarie, possano giocare un ruolo consapevole. Luoghi perennemente sospesi tra crisi e rilancio, tra paura e speranza, eppure ricchi di un importante credito di esperienze e di un ampio patrimonio di risorse che gli occhi dell'architetto, raccontandone la storia, indagando le ragioni e immaginandone il destino con atteggiamento "laico", senza eccessi celebrativi, ma neppure pregiudizi ideologici o ambientali deve sapere cogliere (Cao, 2014).

Le recenti dinamiche del turismo di massa testimoniano come lo svago non vada esercitato necessariamente in un "altrove", in uno spazio di finzione prodotto dalla fabbrica della vacanza. Luigi Coccia afferma che "in una nuova concezione del turismo la meta finale perde di valore e ad essa si sostituiscono le tappe, punti di stazione che contribuiscono a mettere in luce le varietà dei luoghi lungo l'attraversamento del territorio. Lo spazio dell'attraversamento rinnova la sua straordinaria importanza nella incessante risignificazione della forma del territorio e i vari punti di stazionamento sono ancora i luoghi della contaminazione e della ibridazione impresse nelle forme del costruito, che continuano a restituire in un'immagine quel confronto-scontro tra stanzialismo e nomadismo" (Coccia, 2012).

Turismo significa evasione dalla quotidianità ma anche presa d'atto dello stato dei luoghi; è un indispensabile strumento di perlustrazione e quindi di appropriazione del territorio. L'itinerario del viaggio, le tappe successive, guidano l'osservatore verso una sequenza di immagini che si succedono lungo lo spostamento; nell'incedere, lo sguardo distratto della percezione dinamica costruisce un montaggio che non coglie il tutto ma attua una semplificazione degli elementi concentrando l'attenzione su alcuni e tralasciandone altri. Attraversando questa parte della metropoli adriatica difficilmente lo sguardo si sofferma sulle urbanizzazioni del turismo balneare realizzate negli anni '50-'70 del secolo scorso, eredità consistente del fervore edilizio sul quale si è fondata la crescita miracolosa dell'Italia; si presentano come un "cluster" continuo dove solo alcuni interventi, opere di architetti prestigiosi, si distinguono dai moltissimi altri scaturiti esclusivamente da logiche speculative di mercato. Una sequenza infinita di episodi incompleti di "città sparsa", dove la vitalità ciclica del turismo si sovrappone alle pratiche degli abitanti in transito. Nel tanto, nel troppo, nel tutto che si è costruito assistiamo alla necessità di elaborare nuove strategie di intervento architettonico e urbano derivate

dal confronto con ciò che esiste, col già stato, per ridare valore a quei suoli desolati, banali, caratterizzati da realizzazioni molto deludenti, da opere incompiute e rovine storiche. Uno scenario urbano che Marc Augè (Augè, 2004) descrive come un cantiere continuo in cui convivono, in maniera simultanea e conflittuale, sia la contemporaneità della costruzione che il tempo storico della distruzione, le rovine di ieri ma soprattutto le macerie di oggi. La città come il luogo dell'elogio della maceria dove il tempo deve necessariamente essere "materia irrinunciabile del progetto" (Di Domenico, 2014) su cui accumulare, sovrascrivere il testo mutevole della città, sfruttare l'errore, la mancanza, il frammento, l'inconveniente cogliendo le opportunità di valorizzazione dello spazio residuale, dello spazio "tra", del fluido pervasivo dello *junkspace* (Mastrigli, 2001) della postmodernità.

Il progetto riabilita spazi abbandonati, spesso ricchi di memoria, che si incontrano lungo il cammino e, agendo occasionalmente sullo spazio vuoto, introduce nuove polarità e relazioni "il progetto applicato ai territori del turismo assume dunque una valenza indiziaria, puntando a cogliere segni e tracce da reinterpretare criticamente nella conformazione di nuovi spazi; nel contempo esso mostra anche una qualità relazionale operando attraverso la costruzione di nessi, legami tra elementi spesso dislocati in contesti spaziali estesi" (Coccia, 2012).

Pur continuando a gravitare sulla fascia costiera, il turismo assume una essenza esplorativa e si indirizza verso quei luoghi autentici capaci di superare la dimensione atopica che contraddistingue le attuali forme degli insediamenti ad esso dedicati. Oltre a valorizzare i punti riconosciuti e celebrati, le strategie progettuali operano anche sullo spazio dell'attraversamento esplicitandosi come infrastruttura del turismo, ossia come costruzione architettonica del percorso che in molti casi si traduce nella risignificazione, e dunque nel riuso, di alcuni tracciati viari, di piste dismesse, di parti urbane abbandonate. Rileggere e ricollocare questi spazi tra le architetture ereditate dal turismo balneare di massa in un discorso più esteso, dove tutti gli elementi che compongono il panorama modificato dei litorali contemporanei possano giocare un ruolo consapevole, costituisce un'opportunità inedita per intercettare le tante potenzialità di rigenerazione offerte dai luoghi già costruiti. È un esercizio progettuale che deve fondarsi su una conoscenza profonda del territorio per leggere e interpretare le sedimentazioni storiche che concorrono a determinare la forma dei luoghi. In questa stratificazione di segni l'attenzione si rivolge a tracciati viari o parti urbane storicizzate che in passato hanno avuto un ruolo fondativo nella costruzione degli insediamenti e che oggi, per effetto di un declassamento, hanno indebolito il ruolo. Il progetto ha quindi l'obiettivo di selezionare le parti strategiche e, riconoscendone un valore, ricercare relazioni e dispositivi progettuali in grado di reinserirli in una nuova condizione di uso. Esplorando questi luoghi si scopre un paesaggio dimenticato, tagliato fuori dagli itinerari più consueti e dalla velocità della bidirezionalità infrastrutturale.

San Benedetto del Tronto e le sue trasformazioni

L'urbanizzazione della zona litoranea che affaccia sul mare Adriatico coincide con la fase storica in cui l'abitato di San Benedetto supera la mura castellane e la popolazione comincia a vivere l'area della Marina, quella stessa area che per secoli si era limitata ad osservare dal Castello e non aveva mai utilizzato per paura dei pirati che con i loro legni minacciavano l'incolumità dei pescatori e compivano scorribande depredando e saccheggiando tutto quello che trovavano sul mare e lungo le spiagge.

Dalla fondazione del paese, la popolazione sambenedettese aveva abitato esclusivamente all'interno delle mura castellane; solo a metà del 1600 con l'edificazione del sobborgo delle "Case Nuove", si avvia lo sviluppo insediativo al di fuori del Castello nell'area a Nord del paese fortificato e successivamente, sul finire del XVIII secolo, inizia a prendere forma il quartiere Marina, già borgo S. Antonio, nella parte bassa del territorio comunale.

Il piccolo borgo protetto dalle mura del Castello si apre verso la spiaggia tra-

The recent dynamics of mass tourism has testified that leisure should not necessarily be exercised "elsewhere" – in a fictional space produced by the holiday industry. Luigi Coccia reports that "in a new conception of tourism the destination loses its value, and is replaced by stages, stations that contribute to highlight the variety of places while visiting the territory. The traveled area renews its extraordinary importance in a continuous new-meaning given to the shape of the territory. The various stopping places are still subject to contamination and hybridization, imprinted in the forms of the built. These forms still provide a feeling of confrontation-clash between sedentism and nomadism" (Coccia, 2012).

Tourism means escaping from daily life but also acknowledging the state of places. It is an important tool of discovery and, hence, of appropriation of the territory. The journey itinerary and the following stages guide the observer towards a sequence of images that follow one another along the journey itself. While walking, the distracted passer-by gets a dynamic perception of the flowing of the images without capturing the whole integrity of the landscape, but grasps the surrounding elements by focusing on some details while overlooking others. When visiting this part of the Adriatic metropolis, it is hard to let gazes linger on the seaside tourism urbanization of the 1950s-70s. It is a consistent legacy of the building fervor on which the miraculous growth of Italy is based. It appears as a cluster, where only a few interventions of prestigious architects distinguished themselves from others who followed market speculative logics. There is an infinite sequence of incomplete episodes of "scattered cities", where the cyclical vitality of tourism overlaps the practices of the inhabitants. Too much was built and there is the need to elaborate new architectural and urban intervention strategies derived from the comparison with the existing buildings. It is necessary to give back value to desolate and banal territories, characterized by a very disappointing built fabric, unfinished works and historical ruins. That is an urban scenario that Marc Augè (Augè, 2004) describes as a continuous construction site, where both the contemporaneity of the construction and the historical time of destruction, the ruins of yesterday but, above all, the rubble of today, coexist in a simultaneous and conflicting way. The city is seen as the place of rubble praising, where time must necessarily be an "indispensable project matter" (Di Domenico, 2014). Over time, the changing stories of a city must be accumulated, overwritten and errors must be exploited together with lack, fragments, inconveniences, while seizing the opportunities to enhance the residual space. This is a space "in between", a pervasive fluid of the junk-space (Mastrigli, 2001) of post-modernity. The project rehabilitates abandoned spaces, often rich in memories, which are met along the way and, by occasionally finding yourself in an empty space, introduces new polarities and relationships. "The project applied to the territories of tourism, hence, assumes a circumstantial value, aiming to capture signs and traces which are to be critically reinterpreted in the formation of new spaces. At the same time, it also shows a relational quality by operating through the construction of connections, links between elements often located in extended spatial contexts" (Coccia, 2012).

Even if it still gravitates around the coast, tourism assumes an exploratory essence and leans towards authentic places by transcending the atopic dimension which distinguishes the cur-